

MARIO FIORENTINI: RICORDI

Michele Emmer

Qualche anno dopo la fine della seconda guerra mondiale Luciano Emmer con Tatiana Marion Grauding si trasferisce a Roma da Milano perché voleva continuare l'attività di regista che aveva iniziato sin dal 1938, dopo aver lasciato Venezia dove aveva vissuto l'infanzia e l'adolescenza.

Decidono i miei genitori di andare a vivere in una casa moderna, appena costruita nel quartiere di Monte Sacro, a quella che era allora chiamata la città giardino. Forse perché il padre di Luciano, Pietro Emilio, aveva nel 1918 iniziato il progetto della costruzione della città giardino di Marghera per gli operai che lavoravano alle industrie veneziane. La città è stata dichiarata nel luglio del 2018 luogo di "notevole interesse pubblico interesse nazionale".

A Monte Sacro la famiglia Emmer si installa in una piccola via, silenziosa ed appartata, allora, dove non era raro vedere passare le pecore. Agli ultimi piani, con una terrazza da dove, dato che la casa era in posizione elevata, si vedeva la campagna e le anse del fiume Aniene, dove allora non era difficile andare a passeggiare.

Io ero piccolino, ero nato poco dopo la fine della guerra. Quindi non ricordo quando Mario Fiorentini venne ad abitare nell'appartamento che si trovava sullo stesso pianerottolo della nostra casa.

Florentini, come tanti intellettuali di prima della guerra, era un appassionato di teatro e di cinema, e aveva stabilito contatti con molti degli artisti che diventeranno famosi nel dopoguerra. Non so se in quegli anni mio padre e Mario si siano mai incontrati ma è probabile dato che frequentavano gli stessi ambienti.

In ogni caso Mario veniva spesso a casa mia quando abitava nello stesso palazzo a parlare di cinema, di teatro. Era di casa Ennio Flaiano che sarà anche il padrino della mia comunione, e tanti altri.

Ci incontravamo spesso sul pianerottolo. Poi ci siamo persi di vista.

Ma era destino che ci incontrassimo di nuovo. Io dopo il liceo sono diventato studente di matematica all'Istituto Castelnuovo, dove tra l'altro era stata assistente la moglie di Flaiano, Rosetta. Mi laureo in matematica nel 1970, con una tesi su alcuni risultati di Renato Caccioppoli, il "matematico napoletano" del film di Mario Martone. Relatore era nominalmente Umberto Mosco ma di fatto Andrea Schiaffino. Schiaffino era da poco ritornato alla Università di Roma La Sapienza, dopo un periodo pas-

sato alla Università di Ferrara. A Ferrara era andato a lavorare Mario Miranda che veniva dalla Scuola Normale di Pisa, dove aveva collaborato con Ennio De Giorgi alla fondazione della teoria dei perimetri, che porteranno il gruppo di Analisti, oltre a loro due composto da Enrico Giusti e Enrico Bombieri, a diventare uno dei gruppi di ricerca più famosi nel mondo. Bombieri vince la medaglia Fields nel 1974. Dunque su invito di Schiaffino divento nel novembre 1970 assistente incaricato di Analisi Matematica all'università di Ferrara ed entro nel gruppo di ricerca. Nel 1971 Mario Fiorentini vince la cattedra di geometria algebrica all'università di Ferrara e ci ritroviamo nello stesso istituto. Andavamo spesso a mangiare insieme, si discuteva di politica, del PCI, della guerra, poco di matematica perché a me la Geometria Algebrica non ha mai interessato. Io venivo dai gruppi extraparlamentari, mi ero allontanato dal PCI. E le discussioni erano animate, ma si parlava anche di cinema. Eravamo pendolari e ogni tanto eravamo sullo stesso treno.

Un giorno, era il 15 marzo 1972, eravamo vicini nello scompartimento ed io leggevo della morte su un traliccio della energia elettrica di una persona che si ipotizzava stava preparando un attentato. C'era anche una foto del giorno prima. Lui vide la foto e mi disse: "Ma quello è Giangiacomo Feltrinelli", molto noto allora non solo come editore ma perché finanziava diversi gruppi extraparlamentari. Io dissi che non era possibile. Aveva ragione, ovviamente.

Poi io sono andato via da Ferrara nel 1972, io non abitavo più a casa dei miei. Ma anche se per brevi periodi ero tornato all'Università a Roma. E ci incontravamo. Nel 1985 ho iniziato la mia lunga collaborazione all'Unità ed ho scritto ed intervistato Mario in diverse occasioni. E lui mi spediva sempre delle cose che scriveva, ha sempre scritto moltissimo. E parlavamo, o meglio parlava quasi sempre lui. E con Franco Ghione abbiamo collaborato in diverse occasioni per scrivere e parlare di lui.

E gli anni sono passati e siamo diventati vecchi, noi, perché lui è sempre un ragazzino con la sua grande fantasia, libertà e memoria prodigiosa.

E continua a scrivere, a raccontare, con una memoria che deve essere una caratteristica di quella generazione. Mio padre, nato nello stesso anno, il 1918 e Roman Vlad, che era nato nel 1919, avevano tutti una memoria prodigiosa, con date, persone, ricordi, pensieri che non si cancellavano mai. E tutti loro, come Mario Fiorentini che continua a farlo, hanno utilizzato il più grande strumento digitale di milioni di giga che abbiamo a disposizione da sempre, ma che in pochi sanno utilizzare al meglio: la nostra intelligenza e il nostro cervello.